

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

#### ROMA E DO-STATO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 90
Tre mesi . . . . .	« 1 30
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

#### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

**SOMMARIO** - Il nostro sentimento sulla condizione presente di Roma - Riflessioni sulla funzione fatta in S. Pietro il giorno di Pasqua - Riflessioni sul decreto che colpisce il Capitolo di S. Pietro - Il S. Ufficio conservatore della fede in Italia - Provocazioni contro la libertà dei Cittadini - NOTIZIE POLITICHE della Francia - Speranze d'Italia perdute - Genova in istato d'assedio - Commissione d'inchiesta in Torino - Lettera interessante sulle cose della guerra - Condizioni della Toscana - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

### Roma 11 Aprile

#### IL NOSTRO SENTIMENTO

Sulle condizioni presenti di Roma.

Si è detto, senza prova alcuna, contro ogni verità, che noi aspettiamo gli Austriaci in Roma con tutta l'ansia di un cuore trepidante.

Siffatta asserzione gratuita, lo ripetiamo, è del tutto erronea; chi la scrisse e la divulgò per le stampe proferrà una falsità; e per non lasciar campo a nuove calunnie, stizziamo opportuno svelare a tutti quale giudizio portiamo noi sulla condizione presente di Roma.

Ciò che veramente aspettavamo con tutta l'ansia d'un cuore trepidante, ma che aspettammo invano, era trovare degli uomini che colmi di benefici da Pio IX, conservassero nel loro cuore scolpita una qualche memoria del bene ottenuto; era incontrare nell'arringo pubblico uomini che liberati dalle carceri, o richiamati dall'esilio con atto di magnanima liberalità s'impiegassero a difendere contro i detrattori di qualunque specie l'onore del loro liberatore; si era vedere un popolo intero che appena messo in possesso della politica libertà, caminasse al pari di ogni altro, ad esempio delle nazioni civili, nella incominciata strada e vi proseguisse con la sodezza, la moderazione, la prudenza necessaria per tenere lontani da noi i flagelli dell'anarchia e del dispotismo; si era ancora vedere quel medesimo popolo, mantenere nel proprio seno, e per lungo andare di anni quella diffidenza che s'addice ad una nazione non consapevole dei limiti del diritto e del dovere politico-sociale, qual'era al dire di tutti, questo nostro popolo romano; ed allorquando trattavasi d'interessi nazionali, i più gravi di tutti gli interessi ai quali un popolo ha stretto dovere di sacrificare sostanze e vita, la nostra ansia di aspettazione era vedere fatti energici sostituiti a parole vane, e ciò malgrado le nostre priva-

te simpatie ancora dopo respinta l'autorità del Sovrano Pontefice quasi che fosse stato ostacolo invincibile al conseguimento dell'indipendenza nazionale. Ebbene invano abbiamo aspettato con tutto ciò che gli uomini nuovi facessero cose nuove, cose addicibili ad un popolo che in realtà non in parole vuole potenza, decoro, nazionalità. In tutto le nostre speranze furono deluse.

La colpa forse sarà degli Austriaci? E chi dividerà con noi le sue opinioni, su questo soggetto sarà Austriaco al par di noi? A voi lettori il giudizio. Con tutta l'ansia del cuore e non solo noi, ma unitamente a tutti i buoni e leali cittadini, a tutti gli amanti della giustizia, dell'ordine, della quiete, del bene essere materiale e morale del popolo, aspettiamo che quell'ordine, quella quiete, quella giustizia sieno perfettamente stabilite e rispettate fra mezzo a noi, e ciò desideriamo realizzato non per le vie della guerra fratricida, o della oppressione straniera, ma per le vie pacifiche della riunione di tutti gli interessi e di tutti i diritti.

Con tutta l'ansia del cuore aspettiamo, dopo quell'accordo pacifico, che rinasca la fiducia reciproca nel pubblico, la vita nel commercio spento; che l'onesto bracciante ritrovi nei lavori della sua professione la circolazione normale del capitale unico mezzo di rendere fruttifere le fatiche i sudori dell'artigiano e del povero.

Aspettiamo che in seguito del riferito accordo possa esser ristabilito l'ordine nella finanza, posto un termine al flagello della carta monetata, e cancellata l'impronta di violenza onde va accompagnato il prestito forzoso e lo spoglio dei tempi del Signore.

Desideriamo che in vece d'un'armata rigurgitante di graduati, ed in pari tempo bisognosissima di militi semplici; in vece di un'armata disorganizzata, possa (sempre in forza del medesimo accordo) esser riunita una milizia regolare disciplinata la quale sia in grado, coll'aiuto dell'arma cittadina sedentaria, di proteggere all'interno la vita e la sostanza dei cittadini, all'esterno l'onore dello Stato.

Aspettiamo la cessazione delle grida disordinate, le tumultuanti dimostrazioni delle quali il minimo effetto nocivo è di mantenere nel popolo la diffidenza; desideriamo la cessazione dei barbari clamori di morte or contro l'una or contro l'altra classe dei cittadini ed or con-

tro le private persone; invociamo provvidenze contro gli attentati alla pace, alla vita, agli interessi di chi ha diritto di essere rispettato e protetto.

Aspettiamo tutte queste cose e non vogliamo disparare ancora di vederle realizzate, lo ripetiamo, non colla violenza straniera, non mediante la guerra civile, ma solo mediante un accordo pacifico e libero fra tutti gli interessi e fra tutti i diritti.

Se l'aspettare una simile soluzione alle attuali difficoltà è bastevole per guadagnarci il titolo di Austriaco, di Russo o non so qual'altra qualifica; senza veruna difficoltà lo vogliamo confessare, concediamo a chiunque la facoltà di sostenere le asserzioni divulgate dal *Positivo*, se poi no, chi torna a ripeterle, ripete scientemente una falsità; è ciò non è azione di uomo di onore.

### RIFLESSIONI

SUL FATTO DELLA FUNZIONE IN S. PIETRO IL GIORNO DI PASQUA

Se v'è materia ove il potere ecclesiastico ha il sommo diritto di esercitare una indipendente e suprema autorità è senza dubbio il regolare i sacri riti e le funzioni della Chiesa nel culto pubblico.

Ora la solenne funzione, e particolarmente la benedizione impartita in S. Pietro col SS. Sacramento il giorno di Pasqua è stata ordinata ed assegnata senza alcuna preventiva autorizzazione del legittimo potere ecclesiastico. Ed è perciò che pubblichiamo senza verun'altra osservazione l'articolo seguente inserito nel *Monitore Romano* del 9 corrente:

### NOVUM PASCIA

« Cristo è risorto anche quest'anno a Roma, dove fu collocata la pietra angolare della sua Chiesa. Il Verbo, salvatore dell'anime umane, ha vinto anche quest'anno le potenze delle tenebre, e scopercchiato il sepolcro suggellato dalla tirannide. Il Popolo Cristiano ama questa festa fra tutte, perchè è la festa della Libertà. I nostri padri scolpirono questa sacra parola (*Libertas*) sotto l'immagine di Cristo risorto, nel secondo altare delle cattedrali di Lucca e di Pisa, quasi precludendo al nostro simbolo che non sarà completo, se prima non è liberata ogni anima umana dalla molteplice servitù che l'opprime.

« Quanto più il Popolo si sentirà sollevato dalle secolari miserie e dalla trista eredità del servaggio, tanto celebrerà con maggior effetto la Pasqua, istituita dapprì-

### DOVERI DEL CLERO

#### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Società segreta della giovine Europa.

Abbiamo dovuto entrare in qualche dettaglio sulle operazioni delle società segrete particolarmente nella Russia, affinché si conosca il fondo dell'abisso cavato sotto tutti i troni dell'Europa, giacchè, lo vediamo, non può eccettuarsi neppure quello dei Czars; giacchè codesto trono, benchè non ancora apertamente minacciato trovasi però già da tanto tempo segretamente minato nelle proprie basi da una implacabile e non distrutta setta.

L'abbiamo dovuto far conoscere per ottenere l'intento nostro; cioè per dimostrare alla intera società, particolarmente al Clero la necessità urgente d'impiegare tutta l'energia, tutta l'attività, tutti i mezzi suggeriti dalla giustizia e dalla carità per aprire gli occhi ai miseri ingannati fratelli che le perfide società segrete strascinano appresso a loro in una via, non solo di errori profondi, ma di universale rovina, di tremendi sconvolgimenti, di crimini di ogni sorte.

Se fosse stato necessario, per formare una dimostrazione sufficiente di quanto abbiamo asserito su questo punto, il formare un quadro più perfetto del male pro-

dotto dalle società segrete in Europa dal 1815 ai tempi presenti, sarebbe stato cosa non difficile, e più che concludente. Avremmo fatto vedere codeste società represses qualche volta, ma vinte e soppresse mai, trionfare per un tempo, nel 1820 ed anni seguenti in Spagna, in Italia, ed agitarsi in Francia sotto le bandiere, specialmente del Carbonarismo. L'avremmo mostrate nel loro rialzarsi in Grecia poco tempo dopo, e trionfare in Francia nel 1830. Ridotte poi che furono a lavorare nell'ombra, specialmente dopo la pubblicazione in Francia delle importanti e savissime leggi di settembre, avremmo veduto quanto fecero in tutto quel tempo in Italia, e specialmente nello Stato Pontificio, nella Spagna e poi in Francia ove i 18 anni del regno di Luigi-Filippo erano divenuti per esse un freno potente, ma pur troppo temporaneo (1). Avremmo finalmente spiegato come trionfanti da capo nel 1848 coprirono la misera Europa di sangue e di rovine. Ma quei fatti sono troppo noti per abbisognare altro affinché si osservino e vi si mediti seriamente sopra.

D'altronde l'opera di sconvolgimento iniziata è ben lungi ancora del suo termine supremo. Basta aprire gli occhi, per conoscerne le tendenze, per compiangere amaramente su i fatti compiuti ed a compirsi, per impiegare ogni forza contro di esse, per lavorare senza illusione, ma con diligenza estrema ed sopporci al male, irresistibile

si fino a un certo punto, ma che crescerebbe immensamente ancora se l'energia degli uomini devoti all'ordine religioso e politico non s'impiegasse a combatterlo senza timore e senza riposo.

Fra tutte le società devastatrici segnalate però all'attenzione di tutti, se ne trova una della quale crediamo necessario far conoscere con certi dettagli l'organizzazione e lo scopo; attesochè combattendo questa si combatteranno nello stesso tempo tutte le altre. E ciò è per noi un dovere, non solo di giustizia verso la società civile minacciata di rovina da una così potente e così pericolosa associazione; ma anche dovere di carità verso i membri stessi che la compungono; giacchè non v'è maggior beneficio per gli erranti che procurare d'illuminarli sul male stesso che essi fanno e richiamarli con quel mezzo alle vie della giustizia e della verità.

La società segreta che abbiamo in vista è l'associazione della *Giovine Europa*; la quale da diversi anni ha estesi a tutte le nostre nazioni i legami della sua potente altrettanto che devastatrice organizzazione.

Non v'è nessuno certamente fra i nostri confratelli del clero, che ne ignori l'esistenza; ma diversi fra noi forse non hanno ancora avuta una sufficiente conoscenza dei statuti generali che la regolano. Faremo dunque, come crediamo, a loro cosa grata, alla Chiesa ed al popolo cri-

ma, quando fu scosso il giogo di Faraone; e santificata dal Salvatore del mondo, nel gran passaggio che fece l'umanità, chiamata dal simbolo al vero, dal culto della materia quello dello spirito, dalla legge dell'odio a quella dell'amore.

« S. Pietro aperse anche quest'anno la sua magnifica cattedrale al Popolo di Roma. I Triumviri, i Rappresentanti del Popolo, il Corpo diplomatico degli Stati amici, i vari Magistrati e Ufficiali del Municipio e della Repubblica, la Guardia Nazionale, la Milizia d'ogni arma assistevano alla Messa solenne dell'Alleluia. Alla musica sacra della Cappella, s'alternavano i suoni nazionali delle bande, e il bacio della Pace passò di labbro in labbro, simbolo e pegno dell'iniziata fraternità.

« Il popolo assisteva affollato al nuovo spettacolo, assai più numeroso e commosso che non appariva negli anni decorsi. Finita la messa, dalla gran loggia del Vaticano, dalla quale il Vicario di Cristo soleva impartire la sua benedizione al popolo sottoposto, quest'anno il Popolo libero, la ricevette da CRISTO medesimo in SACRAMENTO.

« Nessuna parola potrebbe renderci la maestà di questo momento e la commozione del Popolo, che sentiva forse la mutata sua condizione nella stessa novità del rito che si compiva. Tutte le bande squillarono, tutti i tamburi furono percossi, le campane sonarono a festa, il cannone dal vicino Forte S. Angelo rimbombò; ma più alto d'ogni suono si levò il grido della moltitudine: *Viva la Repubblica!*

« E la benedizione del Verbo scenderà anche quest'anno copiosa e salutare sul Popolo Romano, che seppe distinguere ciò ch'era dell'uomo, ciò ch'era di Dio; la religione di Cristo, dalla scorza che l'offuscava; il Vangelo, dalle decretali; la verga del pastore, dal triregno del Papa; la stola immacolata dell'Agnello, dalla porpora superba de' Cardinali.

« Si chiederà qual cosa mancava quest'anno alla solennità della Pasqua. - Mancava, non per nostra colpa, il Vicario di Cristo: lui partito rimase il POPOLO e DIO. »

Così parla il foglio ufficiale del nuovo governo.

La stessa Speranza dell'Epoca respinge nei seguenti termini i principii del *giornalista ufficiale*:

« Non è ufficio nostro il teologizzare e quindi ci teniamo anche dallo sfiorare l'argomento, di cui il giornalista ufficiale fa soggetto di discorso. Ufficio nostro però è quello di dichiarare pubblicamente, come il popolo di Roma, e la grande maggioranza del partito liberale nazionale, condannano similmente articolo, e ne respingano la solidarietà.

Dal canto suo un divulgato foglio diceva il giorno seguente, abusando di un principio vero in se, ma contrario del tutto alla verità allorchè se ne vuole deprivato il senso per l'inganno del popolo come fa il *Contemporaneo*:

« Gran fatto della nostra rivoluzione è che il popolo ha saputo distinguere la quistione politica dalla religiosa; anzi per dir meglio ha visto che libertà e religione si congiungono di maniera d'aiutarsi a vicenda. A persuadersi di questa verità, i nostri calunniatori avrebbero dovuto assistere ieri nel tempio di S. Pietro, ove messa solenne fu celebrata con l'assistenza de' rappresentanti del popolo, de' triumviri, del ministero e degli altri impiegati. E immenso popolo riempiva la basilica, lieto di vedere la religione congiunta con la libertà e pregando che questa fosse benedetta da quel Dio che vuole le sue creature libere e padrone di se come le creava. Alla solennità del rito e all'armonia del canto rispondeva benissimo il dignitoso rispetto serbato da tutti coloro che erano in Chiesa; e sembrava non solo una festa religiosa, ma anche nazionale. Dopo la messa su la piazza del Vaticano erano schierate la guardia nazionale e le milizie tutte e immenso popolo accalcato. Dalla gran loggia fu impartita la benedizione col Venerabile, che tutti ri-

stiano cosa utile, nel darne un compendio ristretto, ma bastevole per formarsene una idea.

« La Giovine Europa, dicesi nelle istruzioni date agli iniziatori, è l'associazione di tutti quelli che credono « ad un avvenire di libertà, di eguaglianza e di fraternità per tutti gli uomini e che vogliono consacrare le loro parole e le loro opere alla realizzazione di codesto avvenire. »

Queste poche parole basterebbero a far comprendere l'insieme del sistema dell'associazione; ma come è naturale pensarlo, le conseguenze di un tale principio si sviluppano assai più chiaro nei schiarimenti susseguenti che vi si aggiungono.

Quanto alle dottrine religiose professate dall'associazione, possono dedursi chiaramente dagli stessi schiarimenti. Ecco dunque un estratto fedele di quei Statuti: « *Punti di credenza.* — Un Dio. — Un solo maestro, la sua legge. — Un solo interprete di questa legge, l'umanità.

« Costituire l'umanità di modo che possa camminare con più rapidità che sia possibile pel mezzo di un continuo progresso alla scoperta ed all'applicazione della legge che la deve regere. Tale è la missione della Giovine Europa.

« Vivere in conformità colla legge del suo essere, è il bene essere. Dunque la conoscenza e l'applicazione

cevettero in ginocchione, dolenti di non vedere il loro vescovo, ma lieti di non aver sovrano e di ottenere dallo stesso Dio quella benedizione che avrebbe dovuto dare il suo Vicario. Un popolo che sente il grande della religione e della libertà e le annoda come idee venute dalla stessa fonte, ed è un popolo che non può morire.

« Finalmente un altro foglio ansioso di unirsi ad un siffatto concerto di lode ammetteva nelle sue colonne il seguente racconto dello stesso fatto: questo è il *Positivo*.

« Le volte del sagrao tempio risuonavano dei sagri canti, e de' musicali concerti; ed alla memoria passata ben suppliva il fatto presente, la religione festeggiata dalla Libertà.

« Quando un sacerdote portava a baciare la pace ai Rappresentanti del Popolo un pensiero sagrao ci ravvivò moltissimo nella nostra fede Dio e Popolo, Iddio è sempre con uomini in pace, e gli uomini non lo possono essere tra loro? Iddio dirige gli avvenimenti umani, dice la parola di vita alla coscienza dei popoli, e i popoli sorgono, e gli uomini cercano intralciare la strada della Provvidenza? Alla messa si diè termine con la benedizione che dalla loggia del Vaticano si impartì col SS. Sacramento. La piazza era gremita di popolo contento, l'aria echeggiava del suono dei sagri bronzi, delle musiche, e degli spari del forte S. Angelo. Vengano poi i nemici del popolo a dire che desso è irreligioso, o che è una fazione, noi esultavamo in noi stessi nel sentire dalla bocca dei popolani queste frasi, che ci piace qui ripetere — *se manca il vicario, v'è Cristo che non manca mai - Cristo non scomunica - Cristo non vuole gli uomini schiavi.* »

Repugnerebbe sommamente all'animo nostro di aggiungere qualsiasi altra riflessione a tali racconti di un tale eccesso. Iddio salvi Roma!

Siamo pregati inserire per esteso nel nostro numero d'oggi il seguente Decreto con le annesse riflessioni.

#### REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

##### Il Triumvirato

Considerando che i canonici del Capitolo Vaticano, hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel Popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

##### Ordina:

Art. 1. I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di sc. centoventi per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del Rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissari dei Rioni di Roma, per essere da ciascuno di essi impiegato a vantaggio del popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario, impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarii, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 9 Aprile 1849.

##### I Triumviri

#### MAZZINI - SAFFI - ARMELLINI

Se il decreto dei Triumviri del 9 aprile avesse puramente intimata una multa ai Canonici Vaticani, essi facendo avrebbero potuto consolarsi nella coscienza di patire una pena non

« della legge dell'umanità possono sole produrre il ben « essere dell'umanità. Dunque il ben essere di tutti sarà la conseguenza della missione compita della Giovine Europa.

« Ogni missione è obbligatoria.

« Ogni uomo devesi tutto intiero al compimento di codesta missione. In questa convinzione egli troverà la conoscenza dei suoi doveri.

« Dal solo sviluppo libero ed armonico di tutte le facoltà che comprende in se, l'umanità può arrivare a conoscere la sua legge. Col solo libero ed armonico uso di tutte le forze che possiede in se, l'umanità può arrivare ad applicarla. Unico mezzo per compire queste due condizioni, l'associazione.

« Non v'è associazione vera che quella che si forma fra liberi ed eguali.

« In virtù della legge di Dio e dell'umanità tutti gli uomini sono liberi, tutti gli uomini sono eguali, tutti gli uomini sono fratelli.

« La libertà è il dritto che ogni uomo possiede di esercitare senza impedimenti e senza legami le sue facoltà nello sviluppo della sua missione speciale e nella scelta dei mezzi che ve lo possono condurre.

« Il libero esercizio delle facoltà intellettuali non deve mai portar con se violazione dei diritti altrui. La

meritata. Ma poichè sono accusati di avere gravemente offeso la dignità della Religione e messo nel Popolo scandalo, e sdegno, il Capitolo, a cui gl'individui obbediscono, non può nè per la riputazione propria nè per l'Opinione degli uomini religiosi portare in silenzio questa macchia. Occorre adunque, che tutti sappiano, non essere mancata per parte del Capitolo il giorno santo di Pasqua la celebrazione dei Divini Uffici nel Tempio Vaticano: che anzi vi furono compiuti coll'usata solennità. Mancò solamente la presenza del Capitolo ad una funzione, per la quale la sua presenza non era stata da alcuno richiesta, e alla quale, richiesto, non avrebbe potuto, nè dovuto prestarsi, appunto perchè (lasciando ancora da parte la novità del rito, che vi fu introdotta) le leggi della Chiesa vietano di ubbidire alle ordinazioni di qualsivoglia Governo temporale nelle cose spirituali ed ecclesiastiche. Questa dottrina in tutti i Concilii pronunziata anche al cospetto degli Imperatori, fu sempre tra quelle che distinsero la costanza della Chiesa Cattolica dalla mutabilità delle seismatiche. In questa si fondarono anche nei tempi moderni i Sommi Pontefici per riprovare le leggi di parecchi Stati Cattolici, dove l'autorità laicale volle ingerirsi o nel comandare, o nel vietare le funzioni sacre. Non poteva pertanto questa sacra prerogativa del potere spirituale essere violata dal Capitolo Vaticano nel Tempio stesso degli Apostoli, dinanzi alla Cattedra di quel Supremo Pastore, che è unico centro della unità Cattolica. Non può la Chiesa Romana coi suoi esempi contraddire gli insegnamenti che essa ha sempre dati a tutte le Chiese dell'Universo. E giova ripetere che il Capitolo Vaticano non ha disubbidito a nessuna legge umana, perchè nessuna comando gli fu fatto: ma quando avesse dovuto scegliere fra una legge umana, e la divina sta scritto, che « *Oportet obedire Deo magis quam hominibus* ».

#### IL S. UFFICIO

##### conservatore della fede in Italia

Molti al certo hanno sentito a parlare del Sant'Ufficio, di questo tremendo Tribunale della S. Inquisizione senza forse sapere che cosa sia veramente e i dabbene uomini si sono lasciati facilmente spaventare più assai dal nome che dalla realtà. E bene a ragione questo buon popolo romano si è dovuto atterrire alla vista dei disotterrati aridi ossami, degli argomenti di ferocia e del lugubre apparato con cui giorno per giorno lo spaventava la moderna civiltà. Vari però furono i parlari pubblici e privati su tale spettacolo; e vi avea pure chi ne discorreva in modo da dubitare della reale passata barbarie sebbene quivi se ne scorgessero gli avanzati. Comunque stia la cosa, quanto a noi diremo quel che dee credere il popolo in proposito.

Noi non diremo qual fosse nella sua primitiva origine costesto Tribunale, ma sibbene quale apparisce nella riforma di esso avvenuta sotto Paolo III che l'inizì, e che poi si accrebbe di molto da Paolo IV, da S. Pio V, e da Sisto V. Capo del detto Tribunale è il Romano Pontefice il quale giudica per se stesso immediatamente le cause più gravi, che dai Tribunali inferiori vengono portate al suo giudizio, e ne giudica dopo il maturo esame, che ne hanno premesso i più valenti Teologi e Canonisti, che Roma accoglie da tutte le parti del mondo, e dopo di aver sentito il parere di varii de' più accreditati Cardinali del S. Collegio, trascelti appunto all'ufficio di generali inquisitori, perchè servano a lui di aiuto e consiglio nelle cause più gravi, e siano giudici imparziali nelle cause di minor conto, le quali sono decise dalla maggior parte di essi in una congregazione generale, che si teneva ogni mercoledì nel convento di S. Maria sopra Minerva, premettendosi un'accurato esame per ciascuna causa. Questo è il metodo che è stato prescritto dagli indicati Sommi Pontefici nelle cause di fede al Tribunale dell'Inquisizione di Roma.

Una simile Inquisizione basata sopra tali principii, (che altri che non fossero secondo lo spirito del Vangelo poteano stabilirsi dai successori di Pietro) doveva portare i suoi frutti e liberare lo Stato e l'Italia nostra dall'infezione degli eretici e de' loro errori. Difatti il celebre Muratori non troppo amico dell'Inquisizione alludendo a questo Tribunale (Tom. 5. *Ant. Ital. Dissert.* 60.) assicura « essere avvenuto che dopo il XIII. secolo sia scemata di molto in Italia l'infezione « degli eretici, e non abbiano più potuto gettare stabili radici nè gli antichi, nè i nuovi errori. »

Ecco dunque una prova tolta dalla confessione di un grand'Uomo, che cioè il S. Ufficio non se la piglia col popolo, ma cogli eretici che tentano di togliere al popolo la Religione; ed il S. Tribunale anzi che nuocere al popolo gli ha procurato il massimo de' vantaggi allontanando da' suoi poveri, ma modesti abituri il mortifero serpe dell'errore. E che forse non vede il popolo romano che gli sforzi fatti dai Sommi Pon-

« missione speciale di ciascun uomo deve mantenersi in « armonia colla missione generale. La libertà umana non « ha altri limiti.

« L'eguaglianza consiste nella riconoscenza di diritti « e di doveri eguali per tutti; nella impossibilità per « chiunque di potere sottrarsi alla legge che ne dà la « formola; nella partecipazione per ciascun uomo al frutto « del fondo comune prodotto da tutte le forze sociali messe in attività, in proporzione del lavoro proprio.

« La fraternità umana è l'amor mutuo, è la disposizione in virtù della quale l'uomo si sente inclinato « a fare agli altri ciò che vorrebbe che li sia fatto a lui « stesso.

« Qualunque privilegio è un attentato all'eguaglianza. « Qualunque atto arbitrario è un attentato alla libertà. Qualunque atto di egoismo è un attentato alla « fraternità umana.

« Dovunque l'arbitrario, il privilegio, l'egoismo viziavano « no la costituzione sociale, è dovere per ogni uomo che « sente la sua missione di combatterli con tutti i mezzi « che egli ha nelle mani.

(1) Per ciò che spetta gli anni i più travagliati di Luigi Filippo, eccettuato il 1847, Ved. l'Europe depuis l'avènement du Roi Louis Philippe par Capifque T. VI. p. 188 T. VII p. 41, 261, 338 et 372. T. X. p. 48, 570 e 582.

tefici per tutelarli dal mostro più orribile che accoglia la terra nel suo seno, l'implacabile eresia, oggi riescono a vuoto, perchè viene dileggiato ed abbattuto dalla sola calunnia quel Tribunale che l'infrenava? ed eccoti già il protestantismo colle sue scuole passeggiare ardimentoso per le vie della Città Santa della cattolica Roma! e chi sa quante altre scuole si apriranno per strapparti, o popolo deluso, dal cuore la religione de' tuoi padri! *Quod Deus avertat.*

Ma è il modo di procedura che gli avversari di questa istituzione pigliano ad dimostrare agli incauti siccome infame. Noi non abbiamo in animo di fare un riassunto dell'azione della S. Inquisizione. Basta di qui notare che dalla sua fondazione nei tempi remoti quel tribunale seguiva le norme dei tribunali i più miti di tutta Europa. Di ciò fa fede la storia imparziale ed a buon bisogno, ne daremmo le prove autentiche.

In quanto poi al modo con cui procedeva il S. Ufficio nelle pretese sevizie contro gli eretici de' tempi moderni lo prova ad esuberanza la testimonianza del signor Tournon pubblicata nel ultimo nostro numero.

Allegaremo in prova di ciò un documento non sospetto tratto dal Giornale del Campidoglio del 15 Luglio 1809 redatto sotto l'influenza del regime francese ostile alle ecclesiastiche istituzioni. Il detto giornale parlando del S. Ufficio stato sospeso in Roma così si esprime: « In Roma gli Auto-da-fé da un secolo in qua erano cessati. L'inquisizione romana non si occupava adesso quasi più, che di delitti oscuri di qualche ipocrisia, o di altre attribuzioni estranee all'oggetto della sua prima istituzione ».

Aggiungiamo un'ultima riflessione che è tolta in presenza del Card. Pecca di cura memoria. Diceva questo esimio porporato dopo il suo ritorno dalle prigioni di Fenestrelle che la prova la più convincente e l'argomento il più vittorioso in favore del S. Ufficio si era manifestato all'epoca dell'invasione francese, imperocchè quel Governo nemico si assicurò con ogni cautela delle carte tutte appartenenti al detto Tribunale e le trasmise a Parigi. Furono sottoposte ad un esame rigorosissimo, e nulla fu rinvenuto che meritasse di essere pubblicato per le stampe. Più tardi le stesse carte intiere furono rimandate a Roma. Se qualche cosa di atroce, di barbaro e di selvaggio fosse apparso da quelle carte è egli presumibile che un Governo in guerra con la S. Sede non gli avesse data la maggior possibile pubblicità? Ciò non è avvenuto: dunque questo fatto è un altro argomento parlante in favore della Romana Inquisizione.

**Provocazioni contro la libertà e sicurezza dei cittadini.**

All'occasione dei recenti atti del governo riguardo alle Chiese nostre fa meraviglia al foglio la Pallade che sia nato qualche sospetto (esso lo chiama calunnioso) circa gli ori e gli argenti levati alle sopradette Chiese. Esso attribuisce la credenza fallace che « si va da qualche giorno no insinuando negli animi della plebe minuta ed anche di molta parte di popolo che plebe non è creduta o non si crede » circa il futuro destino dei detti ori ed argenti al partito che si fa « puntello e propugnacolo » lo dei cadenti edifizii della tirannide; e ne conclude: « E ben ora che i nemici della libertà vengono prontamente ed energicamente repressi; la loro audacia potrebbe crescere in ragione della nostra debolezza, ed è mestieri che la spada della giustizia, terribile e pronta, ne colpisca senza indugio il capo scellerato. »

**NOTIZIE POLITICHE**

I fogli di Firenze, di Bologna con la data del 7 corrente, e' informano che hanno ricevuto le corrispondenze di Parigi fino al giorno 31 marzo. I giornali di Toscana e di Romagna che ci recano questa notizia ci sono giunti, ma siamo tutt'ora privi dei giornali francesi. Donde risulta questa mancanza di giornali noi sappiamo.

Alcuni giornali danno da Parigi la relazione (a modo loro) di una seduta del 31 marzo, sugli affari d'Italia. Mancandoci sempre il corriere di Francia e di Piemonte, aspettiamo ancora per assicurarci della verità del fatto e non indurre i nostri lettori in errore. Oggi ci limiteremo a riprodurre il seguente passo della gaz. Ticinese.

Ecco la proposizione che la deputazione del comitato degli affari esteri ha sottoposto al consiglio dei ministri, prima di avanzarla all'Assemblea nazionale:

L'Assemblea nazionale gelosa d'assicurare la conservazione dei due massimi interessi che le siano affidati, la dignità della Francia ed il mantenimento della pace fondata sul rispetto delle nazionalità; associandosi al linguaggio tenuto nella seduta del 28 marzo dal presidente del consiglio dei ministri, confidando dall'oronde nel governo del presidente della Repubblica, dichiara che se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese e per meglio tutelare gli interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo credesse dover appoggiare le sue negoziazioni coll'occupazione parziale e temporanea di un punto qualunque dell'Alta-Italia, troverebbe nell'Assemblea nazionale il più sincero ed il più intiero concorso.»

Il ministro degli affari esteri, dopo aver consultato i suoi colleghi, ha dichiarato non poter accettare lo spirito di questa risoluzione, ed il pensiero che in essa scorge di indurre forzatamente il gabinetto ad entrare in una via dalla quale egli è alieno. Tra il medesimo ed i deputati del comitato si convenne che domani sia chiamata l'attenzione dell'Assemblea sugli affari d'Italia.

Nella sala de' Passi-perduti era generale la voce che il Consiglio dei ministri, radunatosi la mattina del 29 si fosse unanimamente pronunciato contro qualunque intervento. D'accordo coll'Inghilterra, il governo francese vuole soltanto che il Piemonte non sia trattato da paese vinto, e che la diplomazia agisca amichevolmente. Si conferma che la mattina stessa l'invito austriaco fu ricevuto dal ministro degli affari esteri; si aggiunge che due dispacci furono spediti a Torino, uno dei quali dal ministro degli affari esteri, l'altro da lord Normanby. Questi dispacci comunicerebbero la risoluzione che si è presa di trattar la questione per via diplomatica.

Il Costituzionale annuncia che il governo ha spedito per telegrafo a Tolone l'ordine d'imbarco per la divisione radunata colà ed a Marsiglia. Questa divisione si recherebbe a Civitavecchia.

Si dice inoltre che un dispaccio telegrafico abbia ordinato all'esercito delle Alpi di concentrar le sue linee sui confini del Piemonte.

— Leggesi nel *Courier de Lyon* del 2:

Le truppe della terza divisione dell'esercito delle Alpi, che erano a Dijon, a Beaune, ad Autun, la nona batteria del 12 d'artiglieria, la compagnia del genio, il 16 leggero, il 17 ed il 50 di linea, e lo stato maggiore, hanno ricevuto l'ordine di avanzarsi a Bourgoin.

**SPERANZE D'ITALIA**

*Perdute per colpa de' violenti.*

La Speranza dell'Epoca spiega sempre più chiaro di giorno in giorno il suo particolare carattere di partito ostile alla violenza, e assai degno di osservazione nelle sue vie moderate.

Ecco quanto si legge nel num. del 9 corrente, dopo una descrizione delle cose d'Italia, un anno fa.

« Tali furono allora que' giorni fortunati che non possiamo senza una profonda commozione ricordare, perchè furono i più belli della nostra vita, i più splendidi per la nostra patria. Ah! quale e quanta differenza coll'attuale stato di cose! Quando a combattere le raddoppiate forze de' nemici saria più che mai stato bisogno dell'unione e dell'accordo fra noi, noi non vediamo da per tutto, che il sospetto, che il dissidio, che la discordia. Le diverse classi divise in fra loro, dicevate ed esacerbate le varie parti politiche, perseguitate le diverse opinioni come titolo di delitto e rese con ciò invelenite ed ostili. Gli uomini i più grandi d'Italia, coloro che più ardentemente ed attivamente avevano cooperato al risorgimento italiano, tenuti a sospetti, dichiarati traditori da intemperanza da smodata foga di parte. Un Balbo, un Azelio, un Capponi, un Ridolfi, un Berchet, un Perrone ed altri molti che non è opportuno nominare fra passioni ancora si ardenti, ma nomi tutti venerandi, chiamati con titoli di scherno, ed avuti insieme a tanti altri quasi a nemici di una causa per la quale tutta la loro vita avevano pugnato e taluno ha anco recentemente lasciato la vita. Ecco i bei risultati di questa politica di passioni e di odii: ecco il bel trionfo della politica de' partiti estremi. »

— Abbiamo dai fogli di Bologna riguardo a Torino quanto appresso:

Il Ministro Segretario di Stato per affari dell'interno in udienza del 3 corrente ha presentato a S. M. la proposta del seguente decreto per lo stato d'assedio di Genova, preceduta da una relazione, nella quale dice doversi risalire ai primi moti di Genova per giudicare della natura dei fatti posteriori e della necessità dei provvedimenti che si propongono; dice che al primo annunzio dell'infelice esito della battaglia di Novara, quelli, che mesi addietro con continui tumulti afflissero quella nobile città, ne approfittarono spargendo la falsa voce che dovesse, in seguito ai patti dell'armistizio, occuparsi la piazza di Genova da forze austriache. Racconta quindi i tristi avvenimenti che precedettero l'istituzione del Governo provvisorio e che instaurarono una guerra civile, per cui il luogotenente generale De Azarta prese il partito di uscire colla guarnigione dalla città e dai forti. Aggiunge che il Governo Sardo si riserva di portare giudizio sulla condotta di questo ufficiale superiore, quando possa meglio conoscere tutti i particolari di questi fatti dolorosi.

Conchiude che nella gravità delle circostanze, in cui versa il paese, importa di provvedere che sia circoscritto e spento questo primo tentativo di sedizione; che sia tolta quella generosa città dalle mani de' traditori della patria che, suscitando in presenza del nemico l'interna ribellione, spendendo così le nostre forze ci rendono di più difficile la conclusione di una pace onorevole ed utile.

Per le quali cose, prosegue il detto ministro, pensando che ai mali estremi vuolsi con estremi rimedii provvedere il Consiglio dei ministri per mezzo suo propone a S. M. il seguente Decreto.

Torino 4 Aprile

VITTORIO EMANUELE II, EC. EC.

Sentito il consiglio dei ministri; Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.  
Art. 2. Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del luogotenente generale cav. Alfonso della Marmora, nominato con decreto del 4. corrente aprile nostro commissario straordinario con più amplii poteri.  
Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, addì 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli

— A questo decreto tien dietro un proclama del Consiglio dei Ministri ai cittadini, in cui gli invita a cooperare con esso lui perchè i partiti non attentino alle garantigie del paese e non aggravino la condizione a cui ne conduceva una dolorosa sconfitta; a stringersi concordi al Re e al suo Governo in un solo volere, di che non sarà più in pericolo la patria.

Torino — Relazione fatta a S. M. dal ministro Segretario di Stato per affari di guerra e marina.

Sire!

Le cagioni dei tristi avvenimenti militari ond'è ora afflitta

l'intera nazione sono dal pubblico variamente discorse. Voci vaghe, diverse e contrarie, secondo le varietà degli affetti, si vanno spargendo, atte a turbare quella mutua concordia fra i cittadini, di cui la patria ha principalmente bisogno in questi difficili giorni.

Egli importa, sia al Governo, sia alla nazione, che venga chiarito per accurate indagini ciò che in tali voci possa esser di vero, o di esagerato o di falso, e le cagioni che hanno comunque potuto esercitare alcuna influenza su quei tristi avvenimenti, affinché da una parte cessino le accuse non meritate, e dall'altra non rimangano esenti dal biasimo, e quando occorra, dal dovuto castigo coloro i quali o per imperizia o per colpa vi avessero per avventura in qualche modo contribuito.

In quest'intento i ministri avendo preso presso la Camera dei deputati l'impegno di far conoscere i fatti occorsi nell'ultima campagna e le cause dei sofferti disastri, il riferente, a nome del Consiglio ha l'onore di rassegnare a V. M. la proposta di istituire una Commissione incaricata di detta inchiesta, e composta di persone che per la massima parte già appartennero al parlamento nazionale, e tutte sono note al paese per indipendenza d'opinioni, e provata devozione alla patria.

VITTORIO EMANUELE II, EC. EC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:  
Art. 1. È istituita una commissione d'inchiesta incaricata di perseguitare gli avvenimenti di quest'ultima campagna, non che le cagioni che abbiano concorso all'infelice esito della medesima, e di rassegnarne l'opportuno ragguglio per organo del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Art. 2. La detta commissione è composta come segue, cioè:

Presidente. Il conte Annibale Saluzzo, generale d'armata e senatore del regno.

Membri. Il maggiore generale d'artiglieria Damorbida, già deputato, - Lanza, già deputato, - Il colonnello conte Lisio Mollard, già deputato. - Pastore colonnello d'artiglieria, - Ravina, consigliere di Stato, già deputato. - Josti, già deputato. - Carlo Promis, ingegnere, segretario.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Della Rocca

3 aprile — Leggiamo nella parte non ufficiale della Gazz. Piemontese:

Il luogotenente generale Ramorino, stato chiamato, come è noto, al quartier generale principale per rendere conto di alcune sue mosse che precedettero i disastri della guerra, venne tradotto nella cittadella di Torino, e già s'intrapresero gli incumbenti per la voluta inchiesta sulla sua condotta.

Hanno avuto l'ordine di partire per Genova le brigate di Savoia e di Piemonte, il reggimento di Novara cavalleria, e due batterie di artiglieria.

— La Gazzetta Piemontese ha intorno a Genova il seguente articolo:

« I moti di Genova affliggono profondamente il governo del Re: in questi si vede sempre la mano di quel partito che non lascia passare una occasione che gli ponga od una sventura della patria od una fatale apparenza per rompere la concordia tra il governo ed il popolo: espertissimo nelle macchinazioni esso volge il suo aiuto anche i più nobili sentimenti.

« Così, dopo il triste esito dei casi di guerra, giovandosi della incertezza, in cui gli eventi lasciavano il paese, travisando i patti dell'armistizio conchiuso fra i comandanti degli eserciti che stavano a fronte, commosse la generosa popolazione di Genova, spargendo l'infame calunnia che per condizione dell'armistizio e della pace dovestero essere consegnate le fortezze di Genova alle truppe austriache.

« L'armistizio pubblicato in questo stesso foglio ufficiale smentì tal voce rispetto al tempo per cui durava la sospensione delle ostilità, ed il pubblico conosce da quanto abbiamo detto di sopra come si abbiano i più fondati motivi di credere che i passi fatti dal governo abbiano già rimosso quella più dura condizione che imponeva l'ammissione d'una guarnigione mista nella cittadella di Alessandria.

« Quanto alla pace possiamo accertare che il ministero non sottoscriverà a condizioni che, toccando allo statuto o accensentendo l'occupazione di fortezze o di provincie dello Stato, siano per violare il decoro della nazione.

« Dopo tali dichiarazioni il popolo genovese comprenderà facilmente che l'arrivo di nuove truppe in Genova è puramente diretto a difesa e garanzia dello Stato, ed il governo ha fiducia che la guardia nazionale ed il municipio accoglieranno le milizie assoldate come i più fedeli ausiliari per ricondurre l'ordine, la tranquillità e la sicurezza. »

— Lettere di Genova arrivate per la via di mare asseriscono che la città dopo una resistenza eroica ha capitolato col Generale la Marmora. Non sappiamo se questa notizia sia antecedente o posteriore a quella pubblicata dal *Monitor Romano*, che i lombardi erano entrati in città parteggiando pel popolo.

Il periodico bolognese l'Unità ha pubblicato ieri la seguente lettera di un illustre Piemontese, certamente bene informato delle cose che narra, nella quale vengono rettificati molti ragguagli già avuti, e date alcune interessanti particolarità non prima d'ora conosciute.

Torino 29 marzo — Piglio dolorosamente la penna per annunziarvi che tutto è perduto; pur troppo è così. Ora vi dirò brevemente delle cagioni e della storia di un tanto disastro. La fanteria nostra, per antico difetto assai men bene organizzata che non l'austriaca memore dei disastri dell'anno scorso, e soprattutto dei giorni 4 e 5 agosto di Milano, diceva altamente che non voleva battersi; e ciò mentre i burocrati giornali la gridavano dispostissima a farsi ammazzare. Il Re sommanente cupido di finirla una volta cogli infami discorsi sparsi sul suo capo voleva la guerra per morirvi, ed era primo ad istigarla: partendo disse alla Regina che non lo avrebbe più veduto e che si sarebbe fatto ammazzare: ond'ella cadde svenuta.

Ramorino, violentemente imposto al Governo dai Circoli, comandava alla divisione lombarda di circa sette mila uomini: prestato alla Cava di contro a Pavia doveva guardare quel

passo, ed egli tragitta il Po, lasciando solo 600 uomini alla Cava, senz'artiglieria. In quel frattempo i tedeschi, gettati due ponti, passarono il Ticino, ed il 21 marzo attaccarono battaglia colla terza divisione quasi sola (comandata dal valente Bes); i reggimenti 1., 2 e 25, vi fecero prodigi, la cavalleria fece mirabili cariche, ma non poterono ostare a più di 40 mila uomini e dovettero a sera piegare su Vigevano e Mortara. Quest'ultima città assalita fu difesa per le strade, ove il Duca di Savoia combattè a piedi con eroico valore. Intanto l'armata era stata messa fuori della sua naturale base di Alessandria e spinta verso Novara: a di 23 alle 11 del mattino 60 mila austriaci cominciarono la battaglia; cinque reggimenti di fanteria nostra, guasti d'indisciplina, dopo il primo fuoco, si danno alla fuga, gli altri 16, no: le brigate Piemonte, Pinerolo, Savoia segnatamente combatterono in modo egregio, l'artiglieria e cavalleria tutta furono maravigliose. Alle 4 1/2 ecco giungere un nuovo corpo di 20 mila austriaci; si combattè fino alle 7 1/2, e tutto fu finito. Fu un'orribile scena; gli ufficiali (e specialmente i nobili tanto calunniati) si fecero in gran numero ammazzare; non v'è famiglia patrizia in Piemonte che non abbia a vestire il coruccio: il povero Balbo ebbe ucciso il quarto suo figlio, gravemente ferito un altro: il generale Passalacqua fu ucciso alla testa della sua brigata, e così pure Perrone, Bes, feriti ed altri. I tedeschi (che nella scorsa campagna tanto temevano la baionetta) questa volta caricavano furiosamente con essa le nostre batterie: fecero una perdita immensa; il reggimento Tainitz, a cagione d'esempio, non esiste più. Parlati con gente venuta dal Novarese, e mi dissero che tre giorni dopo, malgrado il lavoro dei contadini, le strade ed i campi erano ancora coperti di cadaveri.

Il Duca di Genova, perduti per cannonate tutti i suoi cavalli, caricò a piedi in prima fila colla brigata Pinerolo; il Duca di Savoia fece far fuoco sopra un reggimento della brigata Cuneo, che si era sbandato, ammazzò di propria mano alcuni fuggiaschi, caricò con Piemonte Reale Cavalleria. Il re, sempre in mezzo alle cannonate e sempre illeso, si volse nella dirotta alla brigata Savoia, dicendo: Signori, siete voi disposti a tentare un ultimo colpo con me? sì, Maestà, risposero i soldati, ma caschiamo dalla stanchezza. Allora Giacomo Durando ed altri presolo a forza lo trassero a parte, ed egli salito in una casa scrisse alla Regina che non pensasse più a lui; scrisse l'atto di abdicazione, e preso con sé un solo servo, partì. Il rimanente di questo pietosissimo fatto lo avrete letto nel rapporto del ministro Cadorna stampato nella Gazzetta Piemontese. In quel frattempo era stata inalberata la bandiera bianca. Vittorio Emanuele e Radetzky si abboccarono nel giorno seguente e furono stabiliti i patti di un armistizio gravoso troppo per noi, ma di ferrea necessità; il Piemonte è ora come la Francia, dopo la battaglia di Waterloo.

Così fosse salvo almeno l'onore del paese! ma pur troppo ha esso patito una profonda ferita. Il nuovo re salito al trono in sì orribile circostanza dovrà inaugurare il suo regno con patti inelutabili, ma vergognosi. Intanto la Camera comincia a sofisticare sull'atto di abdicazione: questo, fatto avanti molti testimoni e consegnato al ministro Cadorna, non si trova più; la Camera inoltre vuole in qualche modo proseguire la guerra, cioè vuol l'impossibile. Le parole e gli atti ultimi di Carlo Alberto sono improntati di una sublime melanconia e di una grandezza che richiamano le narrazioni di Plutarco, Misero re! qual premio gli ha dato la sua Italia? Calnie, calnie, calnie! Il nuovo re non ha voluto udire proposizioni, se non dopo fissato il preliminare, che ai lombardi tutti fosse data la più compiuta amnistia, e che i loro ufficiali potessero a piacimento rimanere in Piemonte; ma di questo bel fatto si è parlato assai poco. Vittorio Emanuele nominò un nuovo ministero, e i nuovi ministri dovranno segnare l'armistizio più o meno modificato, ma che ad ogni modo riuscirà necessariamente più duro e vituperoso di quello del 9 agosto, e non ci vuole che una smodata ambizione o una virtù immensa per accettare un portafoglio in simili contingenze; la prima c'è purtroppo negli inabili e screditati, l'altra è rarissima. In Torino si son tentati de' guai, ma niuna affatto di quelle trame potè riuscire. Il Ramorino primo autore della sventura nostra, arrestato in Arona mentre ricoverava in Svizzera, è ora in carcere a Torino. Addio. L'angoscia, il dispetto, la trista prospettiva del futuro mi tolgono ogni lena.

#### CONDIZIONI DELLA TOSCANA

Nella seduta del 3 corr. il Deputato Pigli fece delle interpellanze al Ministero sullo stato della pubblica quiete, opinione e forza della Toscana; quali fossero le relazioni di quello stato colle Potenze estere. Il Ministro dell'Interno rispose:

« Io devo conservare molta prudenza intorno queste interpellazioni: nulladimeno disegnando così l'insieme della Toscana, dirò: — in generale le popolazioni della Campagna sono mediocrementemente disposte alla idea della guerra; le Campagne nostre in parte negano mobilitarsi in guardia Nazionale. Parecchi Gonfalonieri mandano preghiere di esser dimessi, non sentendosi il coraggio civile di affrontare l'antipatia delle popolazioni per la mobilitazione della Guardia medesima, antipatia che potrebbe esser vinta con più efficaci eccitamenti dei Gonfalonieri mentovati. Lo stato d'ignoranza in cui si trova parte della popolazione toscana, fa che queste tepidezze non prendano sempre un aspetto fiero, e di una aperta reazione: ma in molti luoghi, dove la popolazione della Campagna conserva ancora una certa fibra forte, allora questa repugnanza si converte in modi alquanto più sensibili. I Deputati di quest'Assemblea, e ormai il popolo tutto, sono informati dei fatti successi in varie parti del contado toscano. Questo è quanto allo stato della popolazione campestre. — Nelle città lo spirito è acceso per la patria difesa. Livorno ha mandato quasi tutta la gioventù in Campo per avviarsi alle Frontiere. Firenze incomincia a muoversi, e si muoverà... »

« Guardia mobile parte da diverse città della Toscana verso la Capitale, per organizzarsi, ricevere le armi e andare ai confini; non come fiammella che vive prossima a spegnersi, ma come scintilla che scenderà gran fiamma. »

« Le cure del governo infino ad ora adoperate sono tali, che hanno cercato di alimentare ed accarezzare amorosamente questa fiammella; e spera poter riuscire a fare che una massa non

piccola della nostra gioventù, possa coprire le frontiere. — Vi sono poi i rapporti dei nostri pubblici funzionari di un ordine più elevato (per esempio i Prefetti) intorno alla idea della unificazione della Toscana con Roma. Se debbo qui fedelmente esporre quello che a me da questi funzionari vien riferito, dirò, che la massima parte della popolazione Toscana recalcitra alla immediata unificazione con Roma; alcuni perfino ne hanno argomento di timore per non poter conservare l'ordine pubblico quando questa unificazione fosse legalmente e definitivamente proclamata da quest'Assemblea, mentre all'opposto la opinione contro qualunque ingiustissima invasione straniera potrebbe crescere fino al furore. »

« Il superior Comandante della guardia nazionale fiorentina, anch'Esso ci ha denunziato dubbi gravissimi sulla adesione della guardia stessa intorno a questa grave partita d'immediata unificazione, confidando nello egregio spirito dei militi per correre alla frontiera. »

« Come ministro dello interno a me pare avere in generale soddisfatto alle domande ed alle interpellazioni dirette al Deputato Pigli. »

Malgrado la soverchia Prudenza usata dal Ministro nella sua risposta, sarà facile al lettore penetrare qual'è realmente il vero spirito delle popolazioni della Toscana riguardo alle questioni della guerra all'estero e dell'unione con Roma, unione che si voleva compiuta senza il minimo ostacolo.

Il Ministro degli affari esteri per la parte che riguarda le relazioni con le Potenze disse:

« Quanto alle relazioni che sono fra il Governo Toscano e le Potenze estere non posso dire all'Assemblea che questo: Non avere le medesime cambiato dal 9 febbraio — Il Governo è in rapporti officiosi coi rappresentanti d'Inghilterra, Francia e Spagna; colla Prussia, Russia e le altre Nazioni sono rotti anche i rapporti officiosi. Dirò poi che riguardo al partito che Inghilterra e Francia possono aver preso relativamente alla questione italiana tale quale l'hanno fatta i recenti avvenimenti e da ritenersi che siano fino a questo momento arrivate le istruzioni analoghe dei rispettivi Governi ai Rappresentanti di queste due Nazioni qui residenti. »

Il Deputato Bichi insiste perchè gli Stenografi cancellino dai loro fogli le narrazioni che rivelano vergogne.

Deputato Guerrazzi, lo non sarei mai di parere di dissimulare la verità, meglio valeva non chiederla. Ora che è chiesta la verità, la verità si dica. La magnanimità dell'Assemblea non deve consistere nel dissimulare la verità, ma nel contemplarla e spendere ogni mezzo per vincerla, qualora non fosse consentanea all'alto scopo che ci siamo proposti.

Se la verità è un fatto fatale, a noi non deve bastare il cuore di mutarla per quanto è possibile perchè quando noi cadremo sotto la necessità dei fatti, noi mostreremo ancora che abbiamo fatto quanto per noi era possibile per superarla con virtù e con fermezza.

« Presidente. Rinovò all'Assemblea la interrogazione se essa è di parere che debbansi radiare tanto le interpellazioni quanto le risposte. »

« (La proposizione Bichi non è ammessa.) »

Dopo tutto ciò le riflessioni sono di niun peso, il lettore le trova da se, ed ora è manifesto perchè Guerrazzi diceva alla Toscana che la voleva fare libera suo malgrado.

#### Quanta differenza corre fra le parole ed i fatti in materia di guerra?

Si legge nella Speranza dell'Epoca:

« Ancorchè a tristo fine volgesse la guerra per Piemontesi, potranno i superstiti raccontare, ne memorabili giorni, alle nuove generazioni, che un nobile re gettava la corona, e cercava la morte sul campo di battaglia, e lasciava tristamente l'Italia, perchè non aveva potuto perire; diranno che valorosi soldati e prodi generali si gettarono dinanzi al cannone nemico; che dagli umili casolari uscirono torme di contadini e di paesani a respinger le schiere irrompenti; diranno che quasi sotto all'ombra delle stesse bandiere nemiche tutta una camera, tutta una città trovò, per rifiutare un superbo armistizio, l'eloquenza del cuore e l'incrollabile fermezza dell'onore del patriottismo. »

« Diteci, o Governo di Roma, in nome di Dio che potremo noi dire ai nostri nepoti? che cicatrici potremo mostrare? che parola o che fatto sopravviverà alle transitorie vicende? »

Materia di serii racconti i quali faranno raccapricciare i nipoti, abbiamo nella storia contemporanea e la Speranza dell'Epoca non può ignorarla.

— La Gazzetta di Trieste del 3 contiene le seguenti notizie, sotto la rubrica di Vienna, 31 marzo.

Tutte le relazioni finora qui pervenute concordano a confermare essere stato sconfitto il corpo ungherese capitano da Bem, il quale con pochi dei suoi si sarebbe ritirato a Debreczin ed il rimanente delle sue truppe ebbe a riparare in Valachia ove venne disarmato.

Si dice ascendere la forza dell'esercito russo entrato ultimamente in Transilvania a 40,000 uomini comandati dal Generale Freitag. Con parte di questo corpo russo, e con altra armata imperiale Bem dovette cedere il campo abbandonando non solo Hermannstadt, ma ogni altra posizione in Transilvania.

— Il consiglio federale elvetico, con una circolare del 28 marzo, annuncia ai governi essere informato che un certo Becker presidente della società, Aiutati, ha concluso col deputato del governo siciliano un contratto, col quale si obbliga a formare una legione germano-elvetica di tre battaglioni d'infanteria, tre compagnie di carabinieri e due d'artiglieria, da reclutarsi la maggior parte fra militari svizzeri: il comando in capo sarebbe riservato a Becker, e due rifugiati tedeschi, Hoinzen e Lemmel avrebbero cariche d'ufficiali superiori. La le-

gione dovrebbe formarsi col reclutamento. — In questo contratto si ravvisarono i caratteri delle capitazioni abolite dall'art. 11 della costituzione federale, e degli ingaggi volontari proibiti dall'art. 11 del decreto della Dieta 15 maggio 1818. Il Consiglio federale pertanto invita i governi cantonali ad impedire la formazione di questa legione, gastigando a norma di legge i contravventori.

#### NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sua Santità si è degnata di nominare Prefetto della S. Congregazione del Concilio l'Emo e Rmo Cardinale Angelo Mai.

— Il giorno due corrente la S. di N. Signore ha tenuto in Gaeta un Concistoro segreto nel quale furono creati alcuni vescovi tutti fuori del nostro Stato.

— Questa mattina si è portato il Cittadino Salvati in qualità di Deputato della Funzione di Domenica scorsa, alla Sagrestia di S. Pietro in Vaticano, ed ha richiesto la nota de' Chierici, che presentaronsi alla suddetta funzione, per compensarli in nome e col denaro della Repubblica. I Chierici hanno risposto, che Essi dipendenti come sono dal Capitolo, dal medesimo ricevono i compensi de' servizi straordinari, come le mensualità de' servizi ordinari. Il Deputato a questa risposta, si è accontentato, ed è partito col denaro, che aveva già messi fuori. Abbiamo poi veduta noi stessi la ricevuta dei suddetti Chierici pel compenso ricevuto dal Capitolo.

— Si dice che Mazzini domandasse Domenica ad un Canonico di S. Pietro se, e perchè avesse il Capitolo officiato così presto quella mattina. Ed il canonico a lui rispose: Abbiamo finito presto, per lasciare il posto libero a lor signori!!

#### Direzione Generale del Debito Pubblico

Michele Guidi Romano } Capisezioni  
Giuseppe Felisi di Ferrara }  
Acquacotta Filippo di Matelica } Aggiunti  
Raffaele Cantoni Romano }

col giorno 31 marzo di quest'anno sono stati espulsi per non avere aderito al Governo della Repubblica.

— Corre voce che la Francia abbia proposto al Governo di Roma di accomodarsi col ritorno del Papa assicurandolo che non perderebbe alcuna delle libertà godute in Repubblica, o di aspettarsi tra breve una intervento Austriaca che estinguerebbe ogni libertà. (Positivo)

— Un decreto dei Triumviri proroga per altri giorni 7 il tempo per il pagamento del prestito forzoso, con minaccia però ai ricalcitranti di aumentare del 25 per cento la somma di esso prestito forzoso.

— Dal giorno 10 del corrente le truppe delle diverse Armi che debbono montare i varii posti della Città fan versera piazza d'armi a Piazza Colonna. Alle dette truppe si aggiunge ancora una sezione di Artiglieria con due pezzi, che dopo mostrarsi, vengono ricondotti al Forte S. Angelo.

— Si crede che il nostro Ministro delle Finanze Manzoni partirà domani per Londra. Il Rappresentante Monghini sembra designato a condurre quel Ministero. Com'è naturale molte congetture si fanno su questo viaggio del Ministro, ma si crede generalmente che voglia concludersi un vistoso prestito con Case inglesi, ovvero vendere una buona parte dei beni ecclesiastici. (Indic.)

— Il Ministro delle Finanze partiva in una carrozza della GIA' scuderia Pontificia.

— Lettere di Modena del 6 ci recano.

Qui vi è somma quiete. A Parma sono arrivati gli austriaci condotti dal principe Alberto, che diconsi diretti per San Marcello e Pontremoli. Qui non è stata ancora nominata la commissione militare annunziata nel Proclama del Duca al suo ritorno.

— La Gazzetta di Milano del 4 ci dice che la notte antecedente era arrivato in quella città l'Arciduca Guglielmo, a portare da parte dell'imperatore l'ordine del Toson d'oro al Feld-Maresciallo Radetzky.

— Mancano sempre le corrispondenze dell'Estero e dell'Alta Italia.

#### AVVISO

Alla Tipografia Paternò, via S. Ignazio N. 40; e nella Libreria Poggiosi Via del Seminario N. 125, si trova vendibile l'opuscolo

#### DOVERI DEL CLERO

nelle attuali politiche circostanze.

Estratto dal Costituzionale Romano.

Il prezzo è di Paoli Tre.

PIER-LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.